

Storia Moderna

Michele Mannarini

L'ENIGMA CRISTOFORO COLOMBO (II)

Premessa

Prima di presentare in questa seconda parte altre "versioni" sulla identità di Cristoforo Colombo, la sua famiglia, la sua formazione e il suo "folle progetto", vorrei soffermarmi su una notizia apparsa nel mese di maggio del corrente anno sul quotidiano spagnolo "El Pais" ripresa da alcuni quotidiani italiani. Si tratta dello stato della ricerca sulla "nazionalità di Cristoforo Colombo" iniziata nel lontano 2003. Allora si costituì, infatti, un pool di ricercatori spagnoli dell'Università di Granada, sotto la guida del professore di medicina legale, tossicologia e antropologia fisica José Carlos Lorente, allo scopo di esaminare le ossa di Cristoforo e di suo figlio Fernando che si trovano



Simon Wiesenthal

(Bučač, Ucraina, 1908 - Vienna, 2005)

nella Cattedrale di Siviglia e quelle di Giacomo Colombo, detto Diego, fratello di Cristoforo. L'esame venne sospeso nel 2005 per il cattivo stato di conservazione delle ossa medesime. Ebbene oggi, il professore Lorente annuncia che con la nuova tecnologia a disposizione sarà possibile riprendere l'esame dei piccoli frammenti di Dna prelevati dalle ossa del grande esploratore. L'obiettivo resta il medesimo: comparare tale Dna con quello di presunti membri della famiglia di Colombo. "Non solo. Saranno comparati anche con il Dna di persone viventi che portano lo stesso nome in diverse parti del mondo (e quindi in spagnolo Colon e in portoghese Colombo)." La ricerca continua.

La versione "Wiesenthal"

Il testo di riferimento è: Simon Wiesenthal: "Cristoforo Colombo ebreo di Spagna" - Res Gestae - 2017. Apparso già nel 1972 per l'editore Garzanti col titolo "Operazione Nuovo Mondo" il testo di Wiesenthal ripropone e rilancia la tesi della ascendenza ebraica di Cristoforo Colombo già avanzata da Salvador de Madariaga (1886/1978) nel suo "Cristoforo Colombo" (Ed. Dall'Oglio, Milano, 1963) e da Juan Gil in "Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo" (Ed. Garzanti, Milano, 1991).

Simon Wiesenthal, il famoso "cacciatore di nazisti" inquadra la spedizione di Colombo nel contesto della persecuzione degli ebrei e dei **marrani** (in Spagna titolo ingiurioso rivolto dagli Spagnoli, durante il medioevo, agli ebrei formalmente convertiti al cristianesimo ma che in realtà mantenevano, nel privato usi e costumi e riti religiosi ebraici). Tale persecuzione, da "sempre" attiva, ebbe una recrudescenza nel corso del XIV secolo. Si ricorda, in particolare, il pogrom di Siviglia del 6 giugno del 1391. Ma nel corso del Quattrocento, i sovrani "cattolicissimi", Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona programmarono una intensa attività di "inquisizione" nel segno della politica della "limpieza de sangre" contro ebrei e marrani. I Tribunali della Inquisizione

furono incaricati di setacciare la popolazione per scoprire i “*falsi conversi*”, i quali, smascherati pubblicamente con gli autodafé e privati dei propri beni, intascati dalla corona, erano messi al rogo. Ebbene, in questo contesto con la temuta prospettiva di una imminente espulsione dal paese di tutte le comunità ebraiche, “*L’uomo del mistero*” così Wiesenthal chiama Cristoforo Colombo, fu colui che riaccese la speranza covata dagli ebrei e dai marrani di Spagna di trovare una terra o un regno in Asia (in India o in Cina che fosse), magari già abitata da ebrei, così come le antiche leggende narravano, dove rifugiarsi. Per questo motivo il “*folle viaggio*” ebbe il finanziamento dei ricchi e potenti conversi, uomini di corte, quali erano Luis de Santangel, Juan Cabrero, Gabriel Sanchez e Alonso de la Caballeria. Dice Wiesenthal: “*Con la sua cultura che affiora dalle lettere, dalle note marginali, dalla scelta dei suoi libri, dai suoi molteplici e vari interessi, Colombo era nelle migliori condizioni per sostenere incontri con gli ebrei. Non solo sapeva citare loro la Bibbia e i profeti, ma conosceva anche i loro più reconditi desideri e le loro speranze più ardenti*”.

“Quando parlava con ebrei o con marrani dei suoi progetti di viaggi, non faceva che sfondare una porta aperta. Il suo desiderio di scoprire un nuovo mondo e nuove rotte corrispondeva a quello degli ebrei del tempo. E non solo degli ebrei, ma anche dei conversos (convertiti) e dei marrani che soffrivano di un complesso d’inferiorità nei confronti dei cristiani”.

Ma non si trattava solo di ostentazione di conoscenze, continua Wiesenthal, “*La conoscenza che Colombo aveva del mondo ebraico, le sue annotazioni ai Libri dei Profeti, che egli studiò con passione e anche il libro di Esdra che cita sovente, non facevano parte soltanto del suo sapere, ma anche della sua fede*”. A conferma di ciò Wiesenthal porta diversi indizi. Il primo, Colombo ha ripetutamente dichiarato che l’oro trovato nelle nuove terre sarebbe stato impegnato alla liberazione di Gerusalemme; il secondo, in 12 lettere inviate al figlio Diego, come individuato dallo studioso americano Maurice David, Colombo inizia le stesse scrivendo “*Beth He*” abbreviazione della espressione ebraica “*Baruch Hashem*” (Sia lodato il Signore). Il terzo, sta nella enigmatica firma triangolare che Colombo usò da un certo momento in poi. Essa si leggerebbe così: “*Shadday, Shadday, Adonai Shadday, Yehova Moleh Chesed (Signore, Signore, Dio Signore, Dio abbi misericordia)*”. Il quarto, in una lettera inviata al vescovo Diego de Deza (1444/1523), precettore del principe Giovanni, Colombo scrive: “*Io sono servo dello stesso signore che elevò Davide a questi onori*”. Il quinto, diversi componenti dell’equipaggio del primo viaggio (medici di bordo e marinai) erano ebrei o conversi; inoltre portò con sé un certo Luis de Torres, noto interprete d’ebraico del tempo. Nel merito Wiesenthal si chiede: “*Perché Colombo assunse soltanto un interprete d’ebraico? A quel tempo in nessun paese l’ebraico era la lingua nazionale. La spiegazione possibile è una sola: Colombo era sicuro di arrivare in paesi abitati e governati da ebrei*”. Ancora, durante il suo soggiorno in Portogallo, Colombo esercitò la professione di cartografo. Tale professione era “*per quei tempi completamente ebraizzata...quasi tutti gli studiosi di cartografia e cosmologia erano ebrei, pochi erano arabi e cristiani*”. Infine, come sappiamo, nel 1478 Colombo sposò a Lisbona la nobile Felipa Moniz-Perestrello appartenente a una famiglia molto influente in Portogallo. Wiesenthal si chiede: “*Come fu possibile tale unione? Nobile lei, povero, insignificante uomo di mare, per giunta straniero, lui?*”. La sola risposta soddisfacente può essere la seguente: “*La famiglia Moniz-Perestrello, come risulta da indagini genealogiche, era di origine ebraica in seguito convertita. E si sa che i marrani solitamente si sposavano fra loro*” (pag.130).

Dopo aver confermato l'ascendenza ebraica di Cristoforo Colombo, l'attenzione dell'autore si sposta sulle indagini relative alla sua famiglia. Qui segue diverse piste che a partire dalla Catalogna lo portano in Francia, ad Amsterdam, a Colonia, in Lombardia, in Liguria, cioè nei diversi luoghi dove è attestato vissero dei Colon, Colom, Colombo (sono i tre nomi adottati dal grande navigatore in momenti diversi della sua vita). Ma i risultati sono insoddisfacenti. Così come è insoddisfacente la tesi di Madariaga che *"I Colombo erano ebrei spagnoli stabilitisi a Genova"* perché non spiega per quale motivo *"i discendenti di ebrei perseguitati ritornarono in Spagna in tempi di persecuzione"*. Forse ulteriori elementi si potrebbero ricavare dalla consultazione dei documenti in possesso del Vaticano ma le autorità ecclesiastiche contattate dall'autore non li hanno resi accessibili. Pertanto conclude Wiesenthal: *"Nella disputa fra le due nazioni che da secoli si contendono l'onore di aver dato i natali a Colombo, io non voglio e non posso prendere partita. Se Colombo è davvero spagnolo uscirebbe rafforzata l'ipotesi di una sua ascendenza marrana, anche se non basterebbe a escluderla un'origine italiana. La disputa non potrà mai essere risolta dai documenti in nostro possesso"* (pag.123).

Tuttavia, come risultato delle sue indagini sul carattere e le vicende della vita del grande navigatore, egli ritiene di poter affermare che: *"Colombo è un apolide che va di paese in paese, senza mai sentirsi a casa sua; quando i suoi progetti falliscono non ritorna a Genova, sua città natale, dove pure ha una famiglia, ammesso che sia veramente originario di Genova. È anche singolare che, dopo il rifiuto del Portogallo e della Spagna, egli invii il fratello Bartolomeo in Inghilterra a esporre i suoi progetti, invece di presentarli a Genova, città di navigatori per eccellenza"* (pag.120).

La versione "Bartocci"

Il testo di riferimento è: Umberto Bartocci: *"America: una rotta templare"* – Ed. Della Lisca - 1995.

Bartocci è professore di Geometria presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi di Perugia.

Lo scopo fondamentale del testo è presentare Colombo come un **precursore del metodo scientifico sperimentale**. Bartocci sostiene che, sia la tesi secondo la quale il grande navigatore intraprendendo il viaggio voleva trovare una via per raggiungere le "Indie", sia quella della scoperta delle nuove terre per serendipity (l'occasione di fare felici scoperte per puro caso e, anche, il trovare una cosa non cercata e imprevista mentre se ne stava cercando un'altra) sono entrambe erranee.

Egli sapeva perfettamente dove stava andando: *"il grande navigatore stava volgendo le sue vele verso quel Nuovo Mondo di cui tutti favoleggiavano nell'ambiente che aveva frequentato in Portogallo, quel Nuovo Mondo su cui nessun europeo (almeno di quelli di cui si poteva avere notizia sicura) aveva ancora mai poggiato il piede, ma che si sapeva doveva essere lì, splendido, in invitante attesa dinanzi alle coste della terra conosciuta, probabile facile preda del primo coraggioso che avesse avuto le capacità di arrivarci, e di stimare la distanza alla quale si trovava,*



e-Storia

sperando che non fosse al di là delle possibilità della tecnologia navale del tempo.” Egli si era convinto sia della esistenza di terre al di là del mare, sia della fattibilità della distanza da ricoprire per raggiungerle. La prima convinzione gli venne leggendo le considerazioni scritte dal filosofo teologo Raimondo Lullo (1235/1315) nei suoi “Quodlibeta” circa il fenomeno delle maree nell’Oceano. La seconda convinzione la trasse leggendo la lettera inviata dal cosmografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397/1482) nel 1474 al canonico Fernando Martins, componente dell’importantissimo Centro Nautico di Sagres e che lui esibiva come prova. Sui rapporti tra Martins e Colombo e su come Colombo fosse entrato in possesso della lettera del Toscanelli vi sono congetture: “c’è chi ha pensato ad un furto dagli archivi di Sagres” e questo sarebbe il motivo della improvvisa fuga di Colombo dal Portogallo avvenuta nel 1484, e chi sostiene che vi fosse “un rapporto di parentela, del Martins, con la famiglia di Bartolomeo Perestrello”, suocero di Colombo.

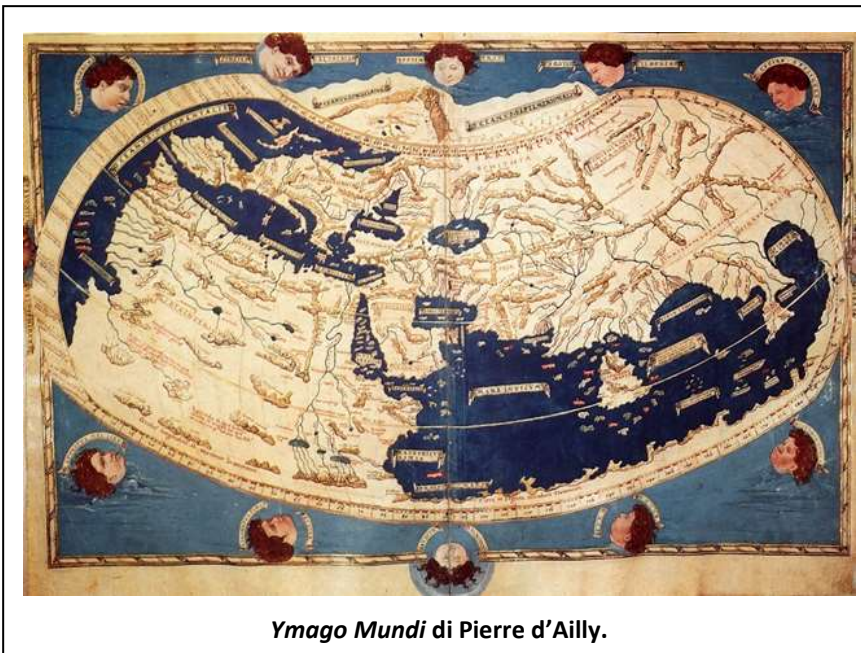
Pertanto continua Bartocci “Tutta la novità del caso Colombo, se non si trattava di un avventuriero disperato che rischia tutto alla cieca, sembra consistere proprio in ciò che questi abbia trovato una sua personale originale risposta all’interrogativo che attanagliava le menti degli esploratori portoghesi da diverso tempo, soluzione che probabilmente Colombo non si azzarda a confidare a nessuno, ma che spiega perché mentre asseriva di recarsi in Cina reclamasse per sé in anticipo le eventuali nuove terre che sarebbero state scoperte, e portasse con sé perline ed altre simili cianfrusaglie per possibili scambi con gli indigeni, come se si trattasse di andare in Africa, ma in effetti, trattandosi di un Nuovo Mondo, la congettura che potesse essere abbastanza simile all’Africa non sarebbe stata poi così destituita di fondamento, e le perline riuscirono in effetti utili”.

*C’è poi un altro aspetto da considerare afferma Bartocci, quello dello scontro tra “immagini” del mondo. Infatti, da una parte vi era la visione ufficiale, cattolica, fondata sulle Sacre Scritture, dall’altra quella che Colombo aveva assunto traendola dal testo *Ymago Mundi* di Pierre d’Ailly.*

La visione ufficiale divideva della Terra un “sopra” abitato dagli uomini dopo il diluvio, l’ecumene, con al centro Gerusalemme e un “sotto” disabitato, occupato solo dall’Oceano che circondava le terre emerse, i tre continenti, e che era da considerare non navigabile, perché sarebbe stato impossibile il “risalire”. Ma Colombo seguendo la tesi di d’Ailly si era convinto che “acqua e terra insieme formano un corpo rotondo. Il centro di gravità della terra e dell’acqua insieme è il centro del mondo che il mondo è uguale in tutte le sue parti, ed è quindi navigabile in tutte le sue parti, senza nessun pericolo di cadere di sotto”. Colombo pertanto aveva una concezione del mondo “rivoluzionaria ed eretica”.

Ebbene risulta chiaro da quanto detto che “il conflitto tra Colombo e Fernando di Talavera, il capo della Commissione di esperti che esaminò il progetto dello scopritore dell’America, è del tutto analogo a quello che oppose poco più di un secolo dopo Galileo Galilei e Roberto Bellarmino, i protagonisti di quello che viene paradigmaticamente prescelto come il primo esplicito scontro tra la nuova scienza e la fede”.

Tutto ciò induce Bartocci a sostenere che Colombo “appare un vero scienziato, un seguace del metodo sperimentale, che rischia la vita per convalidare un’ipotesi; un’ipotesi ottenuta del resto non irrazionalmente, a caso, bensì mediante l’elaborazione concettuale di dati osservativi. Osservazione, teorizzazione, verifica attraverso la pratica: abbiamo tutto per poter fare dell’impresa colombiana il punto di partenza del cammino della nuova scienza”.



Ymago Mundi di Pierre d'Ailly.

A questo punto Bartocci sposta l’indagine sull’identità dell’esploratore e sui rapporti che egli ebbe con i conversi di Spagna e con l’Ordine dei Cavalieri di Cristo (*Milites Christi*). Questo era il nuovo nome che la confraternita dei Templari si era dato dal 1318.

Sulla famiglia di Cristoforo dopo aver preso in esame i documenti genovesi e la testimonianza che offre il figlio Fernando nella sua “*Storia di Cristoforo Colombo*” Bartocci avanza la seguente ipotesi:

“Cristoforo Colombo nasce intorno al 1450, molto probabilmente figlio illegittimo di un membro della nobile famiglia dei Pallastrelli di Piacenza e di una donna non nobile di sangue ebraico, Susanna figlia di Giacomo. Le stesse condizioni di nascita sussistono verosimilmente per il di lui fratello Bartolomeo. Intorno al 1470 Susanna sposa Domenico Colombo, d’onde l’origine di tutta una serie di equivoci documentati sulla vera identità dello scopritore dell’America. Intorno al 1476 Colombo fa la sua apparizione in Portogallo, dove un ramo della famiglia Pallastrelli (cognome poi modificato in Perestrello) si è stabilita circa un secolo prima. Nel 1479 Colombo sposa la figlia di Bartolomeo Perestrello, quindi una sua lontana parente, Donna Felipa Moniz-Perestrello, imparentata con la famiglia reale portoghese” (pag.114).

Considerando poi che Bartolomeo Perestrello, cartografo e navigatore, era stato aiutante di campo del re Enrico il Navigatore, capo dell’Ordine dei Cavalieri di Cristo del Portogallo, Bartocci deduce che “*Colombo entra nel giro dei Templari portoghesi e la sua doppia origine - figlio di un Pallastrelli e di una donna di sangue ebraico - non gli è di ostacolo, visti i buoni rapporti che i Templari da diverso tempo intrecciano con gli Ebrei*”. E poi aggiunge “*È probabile però che la sua nascita illegittima, per la quale sempre sentirà rimpianto, gli impedisca di entrare regolarmente nell’Ordine, o di raggiungere i più alti gradi*”.

e-Storia

Comunque vivendo in Portogallo, Cristoforo entrò in contatto con il Centro Nautico di Sagres, si impossessò di conoscenze geografiche e cartografiche, poté compiere perlustrazioni dell'Oceano (viaggio in Islanda nel 1477 e viaggio in Guinea nel 1483).

Ma nel 1484, forse per quel "furto" della lettera già indicata o "in seguito ad una crisi scoppiata tra l'Ordine dei Cavalieri di Cristo ed il re Giovanni II (omicidio da parte di quest'ultimo dell'undicesimo Governatore dell'Ordine, Don Diego) o forse ancora perché insoddisfatto del suo ruolo limitato nel progetto dell'esplorazione portoghese, Colombo lascia in gran fretta il Portogallo e si reca in Spagna".

In Spagna, Colombo ebbe subito, per motivi diversi, il supporto dell'ambiente ebraico e Templare di corte, e riuscì in seguito a conquistare quello papale, sia di Innocenzo VIII prima, sia di Alessandro VI, dopo, al secolo Rodrigo Borgia legato alla corte di Spagna. Entrambi i papi erano sicuramente motivati dalla possibilità di diffondere il cristianesimo tra nuovi e sconosciuti popoli e con ciò bilanciare l'espansione dell'Islam nel Mediterraneo. Infatti, Alessandro VI, dopo il primo viaggio di Colombo, riconobbe rapidamente nel maggio del 1493 l'autorità dei Reali cattolici di Spagna e di Portogallo sulle Nuove Terre e si fece promotore della firma del Trattato di Tordesillas nel giugno del 1494.

Ma secondo il Bartocci sappiamo che il grande esploratore, "il campione della cristianità" cadde rapidamente in disgrazia, subì l'onta delle catene e della prigionia, appena "la parte spagnola si rese conto dei suoi veri scopi e della sua identità".

